

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI:

- S. E. il Card. Arcivescovo, 47.172 - Curia Arcivescovile 45.234
- c. c. p. 2/14235 Archivio 44.969 - Ufficio Catechistico 53.376
- c. c. p. 2/16426 - Ufficio Amministrat. 45.923, c. c. p. 2/10499
- Tribunale Eccl. Reg. 40.903 - Uff. Missionario 48.625 c. c. p. 2/14002

S O M M A R I O

ATTI PONTIFICI

Messaggio natalizio del Sommo Pontefice ai fedeli e ai Popoli del mondo	pag. 1
Il S. Padre risponde agli auguri del Card. Arcivescovo	» 12

ATTI DELLA S. SEDE

Sacra Rituum Congregatio	» 13
Convegni per un mondo migliore	» 13

COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Nomine e promozioni. Saere Ordinazioni	» 14
Necrologio. Avviso ai Parroci di prima nomina. Per il decoro dei Sacri edifici	» 15

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Situazioni Parrocchiali per il mese di Febbraio	» 16
Turni di esercizi per il 1955	» 16
Ispettori Vigilanza sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari esistenti in Diocesi	» 16

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

Contributo assicurativo di Previdenza Sociale	» 18
---	------

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

	» 19
--	------

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado

Amministrazione: Corso Matteotti, n. 11 - Torino (111)

Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1955 - L. 500

Premiata Cereria Luigi Conterno e C.

Negozi: P.zza Solferino 3 tel. 42.016 **TORINO** Fabbrica: V. Modena 55 tel. 26.126

Fondata nel 1795

Accendicandele - Bicchierini per luminarie - Candele e ceri per tutte le funzioni religiose - Candele decorative - Candele steariche - Carboncini per turibolo - Cere per pavimenti e mobili - Incenso - Lucidanti per argento e per altri metalli - Lucido per calzature - Lumini da notte - Lumini giganti con olio (gialli) - Luminelli per olio

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896
CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.000.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 350.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA - Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Conc喬ezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seveso - Varese - Vigevano

SEDE DI TORINO

VIA XX SETTEMBRE n. 37 - Tel. 521.641 (automatico)

Ufficio Merci e Cambi (Via Alfieri, 6) - Tel. 40.956

Borsa (Via Bogino, 9) - Tel. 41.973

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

AGENZIA A. - Corso Francia ang. Corso Racconigi, n. 2 - Tel. 70.656

AGENZIA B. - Corso Giulio Cesare 16 - Tel. 21.332

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA per il commercio dei cambi

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'esercizio

Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

ISTITUTO MEDICO - FISIO - TERAPICO

Via Passalaequa 6 - TORINO - Telefono 41.581

cura rapida, radicale, indolore con metodo speciale delle

MALATTIE ARTRITICO REUMATICHE e DEL RICAMBIO

Direttore Dott. Grand'Uff. TRINCHIERI CARLO Medico Chirurgo

ELETROTHERAPIA - RAGGI X - CUTIVACCINOTERAPIA

Consulti e cure tutti i giorni feriali dalle ore 13 alle 18

GABINETTO RADIOLOGICO

Radiologo Dott. PIERO TRINCHIERI Specialista in Radiologia e Terapia fisica

Orario: Giorni feriali dalle 18 alle 20

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 2.134.214.051

Premi incassati anno 1953 L. 2.626.841.007

Agente Generale per Torino e Provincia:

DOTT. LUIGI GIOVANELLI - Via Pietro Micca 20 - Telef. 46.330 - TORINO

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti Pontifici

Messaggio natalizio del Sommo Pontefice ai fedeli e ai Popoli del mondo

L'Osservatore Romano del 3 gennaio ha pubblicato il Messaggio Natalizio che il S. Padre ha, come nei precedenti anni, indirizzato al mondo sotto la data 24 Dicembre 1954.

« Ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis: Ecco che io riverserò sopra di essa come un fiume di pace » (Is. 66, 12). Questa medesima promessa, preannunziata nel vaticinio messianico di Isaia, è adempiuta con mistico significato dall'Incarnato Verbo di Dio nella nuova Gerusalemme, la Chiesa, Noi desideriamo, diletti figli e figlie dell'orbe cattolico, che risuoni ancora una volta su tutta la umana famiglia, quale augurio del Nostro cuore nella presente vigilia del Natale.

Un fiume di pace sul mondo! E' questo il voto che più lungamente abbiamo nutrito nell'animo Nostro, per il quale abbiamo più fervidamente pregato e Ci siamo adoperati dal giorno in cui la divina Bontà si compiacque di confidare alla Nostra umile persona l'alto e tremendo officio di Padre comune dei popoli, proprio del Vicario di Colui, cui spettano in eredità le genti (Ps. 2, 8).

Abbracciando con uno sguardo d'insieme i trascorsi anni del Nostro Pontificato nella parte del mandato che a Noi deriva dalla universale paternità di cui siamo investiti, Ci sembra che la divina Provvidenza abbia inteso assegnarCi la particolare missione di contribuire a ricondurre, con paziente e quasi estenuante azione, la umanità sui sentieri della pace.

All'approssimarsi del Natale, mentre si acuiva in Noi la brama di accorrere alla culla del Principe della pace per offrirgli, come il dono a Lui più gradito, la umanità pacificata e tutta insieme raccolta quasi in una sola famiglia, Ci fu

invece riservata — nei primi sei anni — l'amarezza senza nome di vedere intorno a Noi soltanto popoli in armi, travolti dall'insano furore di vicendevole distruzione.

Sperammo — e con Noi molti speravano — che, esauritasi infine l'eccitazione dell'odio e della vendetta, ben presto sarebbe sorta l'alba di un periodo di sicura concordia. Perdurò invece quello stato angoscioso di disagio e di pericolo, designato dalla opinione pubblica col nome di "guerra fredda". poichè in realtà poco o nulla aveva di comune con la vera pace, e molto di una tregua, vacillante al minimo urto. Il Nostro annuale ritorno alla culla del Redentore continuò a consistere in una mesta offerta di dolori e di ansie, con l'intenso desiderio di trarne il coraggio necessario per non desistere dall'esortare gli uomini alla pace, indicandone il giusto cammino.

Possiamo almeno ora, in questo sedicesimo Natale del Nostro Pontificato, adempiere tale voto? Secondo quanto si assicura da molti, alla guerra fredda è stato sostituito lentamente un periodo di distensione fra le parti in contrasto, quasi vicendevole concessione di più lungo respiro, distensione a cui è stato dato, non senza una qualche ironia, il nome di "pace fredda". Benchè riconosciamo volentieri che essa rappresenta un qualche progresso nella faticosa maturazione della pace propriamente tale, tuttavia non è ancora il dono degno del mistero di Betlemme, ove "apparve la benignità e l'amore di Dio nostro Salvatore per gli uomini" (Tit. 3, 4). Contrasta invero troppo vivamente con lo spirito di cordialità, di sincerità e di chiarezza, che aleggia intorno alla culla del Redentore.

Che cosa s'intende infatti nel mondo della politica per pace fredda se non la mera coesistenza di diversi popoli, sostenuta dal vicendevole timore e dal reciproco disinganno? Ora è chiaro che la semplice coesistenza non merita il nome di pace, quale la tradizione cristiana, formatasi alla scuola dei sommi intelletti di Agostino e di Tommaso d'Aquino, ha appreso a definire "tranquillitas ordinis". La pace fredda è soltanto una calma provvisoria, il cui durare è condizionato dalla sensazione mutevole del timore, dal calcolo oscillante delle forze presenti; mentre dell'"ordine" giusto, il quale suppone una serie di rapporti convergenti in un comune scopo giusto e retto, non ha nulla. Escludendo poi qualsiasi vincolo d'ordine spirituale tra i popoli così frammentatamente coesistenti, la pace fredda è ben lontana da quella predicata e voluta dal divino Maestro, fondata cioè sulla unione degli spiriti nella medesima verità e nella carità, e che S. Paolo definisce "pax Dei", la quale impegna innanzi tutto le intelligenze ed i cuori (cfr. Phil. 4, 7), e si esercita in armonica collaborazione di opere in tutti i campi della vita, non escluso quello politico, sociale ed economico.

Ecco perchè Noi non osiamo offrire la pace fredda al divino Infante. Non è la pax semplice e solenne che cantarono gli Angeli ai pastori nella santa notte; tanto meno è la pax Dei che supera ogni senso, ed è fonte di intimo e pieno gaudio (cfr. ib.); ma neppure è quella sognata e auspicata dalla presente umanità già tanto afflitta. Desideriamo tuttavia di esaminarne in particolare

le manchevolezze, affinchè dal suo vuoto e dalla sua incerta durata sorga impetuosa la brama nei reggitori dei popoli ed in coloro che possono esercitare qualche influsso in questo campo, di tramutarla al più presto nella pace vera, che è, in concreto, Cristo stesso. Poichè, se la pace è ordine, e l'ordine è unità, Cristo è il solo che può e vuole unire gli umani spiriti nella verità e nell'amore. In questo senso la Chiesa lo addita alle genti, con le parole del profeta, come pace Egli stesso: "Et erit Iste pax" (Mich. 5, 5, - cfr. Liturg. Off. D.N.J.C. Regis, passim).

I° - La coesistenza nel timore.

E' impressione comune, ricavata dalla semplice osservazione dei fatti, che il principale fondamento, su cui poggia il presente stato di relativa calma, sia il timore. Ciascuno dei gruppi, nei quali è divisa l'umana famiglia, tollera che esista l'altro, perchè non vuole perire egli stesso. Evitando in tal modo il fatale rischio, ambedue i gruppi, non convivono, ma coesistono. Non è stato di guerra, ma neppure è pace: è una fredda calma. In ciascuno dei due gruppi è assillante il timore per la potenza militare ed economica dell'altro, in ambedue è viva l'apprensione per gli effetti catastrofici delle novissime armi. Con attenzione piena d'angoscia ciascuno segue lo sviluppo tecnico degli armamenti dell'altro e le sue capacità di produzione economica, mentre affida alla propria propaganda il compito di trarre partito dall'altrui timore, rafforzandone ed estendendone il senso. Sul terreno concreto della politica sembra che non si faccia più assegnamento su altri principi razionali o morali, travolti, dopo tante delusioni, da un estremo collasso di scetticismo.

L'assurdo più evidente che emerge da un così miserevole stato di cose è questo: la odierna prassi politica, pur paventando la guerra come somma catastrofe, le concede tutto il credito, quasi sia l'unico espediente per sussistere e l'unica regolatrice dei rapporti internazionali. In certo senso, si confida in ciò da cui supremamente si abborre.

Se non che siffatta prassi politica ha indotto molti, anche tra gli stessi governanti, ad una revisione di tutto il problema della pace e della guerra, e a chiedersi sinceramente se lo scampo dalla guerra e la garanzia della pace non debbano ricercarsi in regioni più elevate e più umane che non in quella, dominata esclusivamente dal terrore. Si è in tal modo accresciuta la schiera di coloro che si ribellano all'idea di doversi contentare della mera coesistenza, rinunciando a rapporti più vitali con l'altro gruppo, e di esser costretti a vivere tutti i giorni della loro esistenza in un'aura di snervante timore. Sono così tornati a considerare il problema della pace e della guerra come un fatto di responsabilità superiore e cristiana dinanzi a Dio e alla legge morale. Certamente anche in questo mutato modo di considerare il problema entra l'elemento "timore", come freno alla guerra e stimolo alla pace; ma si tratta del timore salutare di Dio, garante e vindice dell'ordine morale, e quindi, come insegnava il Salmista (Ps. 110, 10), del principio di sapienza.

Trasportato il problema su questo piano più elevato e unicamente degno delle creature razionali, è riapparsa netta l'assurdità della dottrina che ha imperato nelle scuole politiche degli ultimi decenni: essere, cioè, la guerra una delle tante forme ammesse dell'azione politica, lo sbocco necessario, quasi naturale, degli insanabili dissensi tra due paesi; esser quindi la guerra un fatto estraneo a qualsiasi responsabilità morale. Assurdo e inammissibile è apparso parimente il principio, anche questo per lungo tempo accettato, secondo il quale il governante, che dichiara una guerra, sarebbe soltanto soggetto a incorrere in un errore politico, se questa sarà perduta; ma non potrebbe in nessun caso esser accusato di colpa morale e di delitto, non avendo, potendolo, conservato la pace.

Appunto questa concezione assurda ed immorale della guerra rese vani, nelle settimane fatali del 1939, i Nostri sforzi, tendenti a sorreggere in ambedue le parti la volontà di continuare a trattare. La guerra fu allora considerata come un dado, da giocare con maggiore o minore cautela e destrezza, non un jatto morale che impegnava la coscienza e le superiori responsabilità. Occorsero le immense distese di tombe e di rovine, perchè si rivelasse il vero volto della guerra: non un gioco più o meno fortunato tra interessi; ma la tragedia, più spirituale che materiale, di milioni di uomini; non il rischio di qualche bene, ma la perdita di tutto: un fatto di enorme gravità.

Com'è possibile — si domandarono allora molti con la semplicità e la verità del buon senso — che, mentre ciascuno sente urgere in sè la responsabilità morale dei propri atti più ordinari, l'orrido fatto della guerra, che pure è frutto di libera determinazione in qualcuno, possa sottrarsi al dominio della coscienza, nè vi sia un Giudice, cui le innocenti vittime abbiano accesso? In quel nascente clima di rinsavimento popolare, il Nostro grido "guerra alla guerra", col quale, nel 1944, dichiarammo la lotta al puro formalismo dell'azione politica e alle dottrine della guerra che non tengono conto di Dio, nè dei suoi comandamenti, trovò larghi consensi. Quel salutare rinsavimento, non che dileguarsi, si è maggiormente approfondito ed esteso negli anni della guerra fredda, forse perchè la prolungata esperienza ha messo anche più in risalto l'assurdità di una vita controllata dal timore. In tal modo la pace fredda, con le stesse sue incoerenze e coi suoi disagi, mostra di muovere i primi passi verso un ordine morale autentico e verso il riconoscimento dell'alta dottrina della Chiesa sulla guerra giusta ed ingiusta, sulla liceità e la illiceità del ricorso alle armi.

Vi giungerà certamente, se dall'una e dall'altra parte si ritornerà con animo sincero, quasi religioso, a considerare la guerra come oggetto dell'ordine morale, la cui violazione costituisce realmente una colpa che non resta impunita. Vi giungerà, se, in concreto, gli uomini politici, prima di vagliare i vantaggi e i rischi delle loro determinazioni, si riconosceranno personalmente soggetti alle eterne leggi morali, e tratteranno il problema della guerra come una questione di coscienza dinanzi a Dio. Non vi è altro mezzo, nelle presenti condizioni, per liberare il mondo dall'incubo angoscioso, se non ricorrendo al timor di Dio, che non avvilisce chi in sè lo accoglie; lo preserva anzi dall'infamia del-

l'immane crimine, che è la guerra non imposta. E chi potrebbe meravigliarsi se la pace e la guerra risultano in tal modo strettamente connesse con la verità religiosa? Tutta la realtà è di Dio: proprio nel distaccare la realtà dal suo principio e fine consiste la radice di ogni male.

Di qui risulta anche evidente che uno sforzo o una propaganda pacifista che provenisse da chi nega ogni fede in Dio, è sempre molto dubbia, incapace di attuare od eliminare l'angoscioso senso di timore, se pure non sia condotta ad arte come espeditivo per provocare un effetto tattico di eccitamento e di confusione.

La presente coesistenza nel timore ha così solo due prospettive dinanzi a sé: o si innalzerà a coesistenza nel timor di Dio, e poi a convivenza di pace vera, ispirata e vegliata dal Suo ordine morale; ovvero si contrarrà sempre di più in una glaciale paralisi della vita internazionale, i cui gravi pericoli sono già fin da ora prevedibili. Infatti, il frenare a lungo la naturale espansione della vita dei popoli potrebbe alla fine condurre questi al medesimo disperato sbocco, che si vuole evitare: la guerra. Nessun popolo, inoltre, sopporterebbe indefinitamente la corsa agli armamenti senza risentirne disastrosi effetti nel suo sviluppo economico normale. Vani sarebbero gli stessi accordi intesi a imporre una limitazione negli armamenti. Mancando il sostrato morale del timore di Dio, essi, se mai fossero raggiunti, divenrebbero fonte di nuova reciproca diffidenza.

Resta dunque auspicabile e luminosa l'altra via che, partendo dal timor di Dio, conduce, col suo aiuto, alla pace vera, che è sincerità, calore, vita, degna pertanto di Colui che ci è stato donato, affinché gli uomini avessero in Lui, e sovrabbondantemente, la vita (cfr. Io. 10, 10).

2º - La coesistenza nell'errore.

Quantunque la " guerra fredda " — e lo stesso vale per la " pace fredda " — mantenga il mondo in una dannosa scissione, non impedisce però fino a questo momento che pulsò in esso un intenso ritmo di vita. In verità si tratta di una vita che si svolge quasi esclusivamente nel campo economico. Ma è innegabile che l'economia, avvalendosi dell'incalzante progresso della tecnica moderna, ha raggiunto con attività febbrale sorprendenti risultati, tali da far prevedere una trasformazione profonda della vita dei popoli, anche di quelli creduti finora alquanto arretrati. Senza dubbio non si può negarle ammirazione per quanto ha effettuato e per ciò che promette. Tuttavia l'economia, con la sua capacità apparentemente illimitata di produrre beni senza numero, e con la molteplicità delle sue relazioni, esercita presso molti contemporanei un fascino superiore alle sue possibilità e su terreni ad essa estranei. L'errore di una simile fiducia riposta nella moderna economia accomuna ancora una volta le due parti, in cui il mondo d'oggi è smembrato. In una di esse s'insegna che, se l'uomo ha dimostrato tanto potere da creare il meraviglioso complesso tecnico-economico di cui oggi si vanta, avrà anche la capacità di organizzare

la liberazione della vita umana da tutte le privazioni e tutti i mali di cui soffre, e di operare in tal modo una sorta di autoredenzione. D'altra parte, invece, guadagna terreno la concezione che dalla economia, ed in particolare da una sua forma specifica, qual'è il libero scambio, si deve attendere la soluzione del problema della pace.

Abbiamo avuto già altre volte occasione di esporre la infondatezza di tali dottrine. Or sono circa cento anni i seguaci del sistema del libero commercio ne aspettavano mirabili cose, ravvisando in esso un potere quasi magico. Uno dei suoi più ardenti proseliti non dubitava di paragonare il principio del libero scambio, quanto ad ampiezza di effetti nel mondo morale, al principio di gravità che regge il mondo fisico, assegnandogli, come effetti propri, il racciacimento degli uomini, la scomparsa degli antagonismi di razza, di fede, di lingua, e la unità di tutti gli esseri umani in una pace inalterabile (cfr. Richard Cobden, Speeches on questions of public Policy, London, Macmillan and. Co., 1870, vol. I pag. 362-363).

Il corso degli avvenimenti ha dimostrato quanto sia ingannevole l'illusione di confidare la pace al solo libero scambio. Non avverrebbe diversamente in futuro, qualora s'insistesse in questa fede cieca che conferisce all'economia una immaginaria forza mistica. Al presente, del resto, mancano i fondamenti di fatto che potrebbero garantire in qualche modo le troppo rosee speranze, nutritre anche oggi dai successori di quella dottrina. Infatti, mentre, in una delle parti coesistenti nella pace fredda, la libertà economica, tanto esaltata, in realtà ancora non esiste; nell'altra è addirittura rigettata come principio assurdo. Vi è fra ambedue un diametrale contrasto nel concepire i fondamenti stessi della vita; contrasto che non può essere superato con forze puramente economiche. Anzi, se esistono, come è vero, rapporti di causa e di effetto tra il mondo morale e il mondo economico, essi debbono essere ordinati in modo che si assegni a quello il primato; spetta cioè al mondo morale compenetrare autorevolmente del suo spirito anche l'economia sociale. Stabilita questa gerarchia, e permettendo che venga realmente esercitata, l'economia stessa considererà, in quanto può, il mondo morale, raffermendo i presupposti spirituali e le forze della pace.

D'altra parte il fattore economico potrebbe frapporre a questa seri ostacoli, particolarmente alla pace fredda, intesa come equilibrio di gruppi, se indebolisse con errati sistemi una delle parti. Ciò avverrebbe, tra l'altro, ove singoli popoli di un gruppo si abbandonassero, senza discernimento né riguardi verso gli altri, all'incessante aumento della produttività e ad innalzare costantemente il proprio tenore di vita. Sarebbe inevitabile, in questo caso, l'insorgere di risentimenti e di rivalità nei popoli contigui, e per conseguenza l'indebolimento di tutto il gruppo.

Ma, a prescindere da questa considerazione particolare, è necessario persuadersi che le relazioni economiche tra le nazioni in tanto saranno fattori di pace, in quanto obbediranno alle norme del diritto naturale, s'ispireranno all'amore, avranno riguardo per gli altri popoli e saranno fonti di aiuto. Si tenga per certo

che nei rapporti tra gli uomini, anche solo economici, nulla si produce da sè, come accade nella natura, soggetta a leggi necessarie; ma tutto, in sostanza, dipende dallo spirito. Soltanto lo spirito, immagine di Dio ed esecutore dei suoi disegni, può stabilire sulla terra ordine ed armonia, e vi perverrà nella misura in cui si renderà interprete fedele e docile strumento dell'unico Salvatore Gesù Cristo, Pace Egli stesso.

Se non che, in un altro campo, anche più delicato che l'economico, l'errore è condiviso dalle due parti coesistenti nella pace fredda: esso riguarda i principi animatori della rispettiva unità. Mentre una delle parti fonda la sua forte coesione interna sopra un'idea falsa, anzi lesiva dei primari diritti umani e divini, ma tuttavia efficace; l'altra, dimentica di averne già in sè una, vera, provata con buon successo nel passato, sembra invece dirigersi verso principi politici evidentemente dissolutori della unità.

Nell'ultimo decennio, quello del dopoguerra, un grande anelito di spirituale rinnovamento urgeva gli animi: unificare fortemente l'Europa, prendendo le mosse dalle condizioni naturali di vita dei suoi popoli, allo scopo di metter termine alle tradizionali rivalità tra l'uno e l'altro e di assicurare la comune protezione della loro indipendenza e del loro pacifico sviluppo. Questa nobile idea non prestava motivi di querela e di diffidenza al mondo extra-europeo, nella misura in cui questo guardava di buon occhio l'Europa. Si era inoltre persuasi che facilmente l'Europa avrebbe trovato in se stessa l'idea animatrice della sua unità. Ma gli avvenimenti successivi e i recenti accordi, che, come si crede, hanno aperto la via alla pace fredda, non hanno più come base l'ideale di una più larga unificazione europea. Molti infatti stimano che l'alta politica sia per ritornare al tipo di Stato nazionalistico, chiuso in se stesso, accentratore delle forze, irrequieto nella scelta delle alleanze, e quindi non meno pernicioso di quello in auge durante lo scorso secolo.

Troppò presto si è dimenticato l'enorme cumulo di sacrifici di vite e di beni estorto da questo tipo di Stato e gli schiaccianti pesi economici e spirituali da esso imposti. Ma la sostanza dell'errore consiste nel confondere la vita nazionale in senso proprio con la politica nazionalistica: la prima, diritto e pregio di un popolo, può e deve essere promossa; la seconda, quale germe d'infiniti mali, non sarà mai abbastanza respinta. La vita nazionale è, per sè, il complesso operante di tutti quei valori di civiltà, che sono propri e caratteristici di un determinato gruppo, della cui spirituale unità costituiscono come il vincolo. Nello stesso tempo essa arricchisce, quale contributo proprio, la cultura di tutta l'umanità. Nella sua essenza, dunque, la vita nazionale è qualche cosa di non-politico; tanto è vero che, come dimostrano la storia e la prassi, essa può svilupparsi accanto ad altre, in seno al medesimo Stato, come anche può estendersi al di là dei confini politici di questo. La vita nazionale non divenne un principio di dissoluzione della comunità dei popoli, che quando cominciò ad essere sfruttata come mezzo per fini politici; quando, cioè, lo Stato dominatore e accentratore, fece della nazionalità la base della sua forza di espansione. Ecco allora lo Stato nazionalistico, germe di rivalità e fonte di discordie.

E' chiaro che, se la comunità europea s'inoltrasse in questa via, la sua coesione risulterebbe ben fragile in paragone a quella del gruppo che ha di fronte. La sua debolezza si rivelerebbe certamente il giorno di una futura pace destinata a regolare con avvedimento e giustizia le questioni ancora in sospeso. Nè si dica che, nelle nuove circostanze, il dinamismo dello Stato nazionalistico non rappresenta più un pericolo per gli altri popoli, essendo privo, nella maggioranza dei casi, della effettiva forza economica e militare; poichè anche il dinamismo di una immaginaria potenza nazionalistica, espresso coi sentimenti più che esercitato con gli atti, disgusta egualmente gli animi, alimenta la sfiducia e il sospetto nelle alleanze, impedisce la comprensione reciproca, e quindi la leale collaborazione ed il mutuo aiuto, nè più nè meno che se fosse fornito di effettiva potenza.

Che ne sarebbe, poi, in tali condizioni, del vincolo comune, che dovrebbe stringere i singoli Stati in unità? Quale potrebbe essere l'idea grande ed efficace, che li renderebbe saldi nella difesa ed operanti in un comune programma di civiltà? Da alcuni si vuol vederla nel concorde rifiuto del genere di vita attentatrice della libertà, proprio dell'altro gruppo. Senza dubbio, l'avversione alla schiavitù è notevole cosa, ma di valore negativo, che non possiede la forza di stimolare gli animi all'azione con la stessa efficacia di un'idea positiva e assoluta. Questa potrebbe invece essere l'amore alla libertà voluta da Dio e in accordo con le esigenze del bene generale, oppure l'ideale del diritto di natura, come base di organizzazione dello Stato e degli Stati. Soltanto queste e simili idee spirituali, acquisite già da molti secoli alla tradizione dell'Europa cristiana, possono sostenere il confronto — e anche superarlo, nella misura in cui fossero rese vive — con l'idea falsa, ma concreta e valida, che stringe apparentemente, e non senza il sussidio della violenza, la coesione dell'altro gruppo: l'idea cioè d'un paradiso terrestre, effettuabile non appena si pervenisse a stabilire una determinata forma d'organizzazione sociale. Per quanto illusoria, questa idea riesce a creare, almeno esteriormente, una unità compatta e dura e ad essere accettata da masse ignare; sa animare i suoi membri all'azione e votarli al sacrificio. La medesima idea, in seno alla compagnie politica che la esprime, dà ai suoi dirigenti un forte potere di seduzione e agli adepti l'audacia di penetrare come avanguardie tra le file stesse dell'altro gruppo.

L'Europa invece attende ancora il risveglio di una propria coscienza. Frattanto, in quello che essa rappresenta come saggezza e organizzazione di vita associata e come influsso di cultura, sembra che perda terreno in non poche regioni della terra. In verità tale ripiegamento riguarda i fautori della politica nazionalistica, i quali sono costretti ad indietreggiare dinanzi ad avversari che hanno fatto propri i loro stessi metodi. Specialmente tra alcuni popoli fino ad ora considerati coloniali, il processo di maturazione organica verso l'autonomia politica, che l'Europa avrebbe dovuto guidare con accorgimento e premura, si è rapidamente mutato in esplosioni nazionalistiche, avide di potenza. Bisogna confessare che anche questi improvvisi incendi, a danno del prestigio e dell'interesse dell'Europa, sono, almeno in parte, il frutto del cattivo suo esempio.

Si tratta solo di un momentaneo smarrimento per l'Europa? Ad ogni modo, ciò che deve restare, e senza dubbio resterà, è l'Europa genuina, cioè il complesso di tutti i valori spirituali e civili, che l'Occidente ha accumulato, attingendo alle ricchezze delle singole sue nazioni, per dispensarle all'intero mondo. L'Europa, conforme alle disposizioni della divina Provvidenza, potrà essere ancora vivaio e dispensatrice di quei valori, se saprà riprendere consapevolezza del suo proprio carattere spirituale e abiurare la divinizzazione della potenza. Come nel passato le sorgenti della sua forza e della sua cultura furono eminentemente cristiane, così ella dovrà imporsi un ritorno a Dio e agli ideali cristiani, se vorrà ritrovare la base e il vincolo della sua unità e della sua vera grandezza. E se queste sorgenti sembrano in parte inaridite, se quel vincolo minaccia di essere spezzato e il fondamento della sua unità frantumato, le responsabilità storiche o presenti ricadono su tutte e due le parti che si trovano ora di fronte, in angoscioso e reciproco timore.

Questi motivi dovrebbero bastare agli uomini di buona volontà nell'uno e nell'altro campo per desiderare, pregare ed agire, affinchè l'umanità sia liberata dalla ebbrezza della potenza e della egemonia, e acciocchè lo Spirito di Dio sia il sovrano reggitore del mondo, ove un giorno l'Onnipotente stesso non scelse altro mezzo per salvare coloro che amava, se non di farsi debole Bambino in una povera culla. « Parvulus enim natus est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum eius » (Is. 9,6; cfr. Intr. III Missae Nativ.).

3º · La coesistenza nella verità.

Benchè sia cosa triste notare come la presente frattura della umana famiglia si sia prodotta, all'inizio, tra uomini che conoscevano e adoravano il medesimo Salvatore Gesù Cristo, nondimeno Ci pare fondata la fiducia che nello stesso Suo nome si possa ancora gettare un ponte di pace fra le opposte sponde e ristabilire il vincolo comune dolorosamente spezzato.

Si spera infatti che la odierna coesistenza avvicini la umanità alla pace. Per giustificare però questa attesa, deve essere in qualche modo una coesistenza nella verità. Non si può tuttavia costruire nella verità un ponte tra questi due mondi separati, se non appoggiandosi sugli uomini che vivono nell'uno e nell'altro, e non sui loro regimi o sistemi sociali. Poichè, mentre l'una delle due parti si sforza ancora in larga misura, consapevolmente o no, di preservare il diritto naturale, il sistema in vigore nell'altra si è completamente distaccato da questa base. Che un soprannaturalismo unilaterale non voglia punto far caso di simile atteggiamento, col motivo che viviamo nel mondo della redenzione, sottratti perciò all'ordine della natura; ovvero che si pretenda di riconoscere come "verità storica" il carattere collettivista di quel sistema, nel senso che corrisponda anch'esso al divino volere; — sono errori questi, a cui un cattolico non può in alcun caso soggiacere. La retta via è ben altra. In ambedue i campi milioni sono coloro che hanno conservato, in grado più o

meno attivo, l'orma di Cristo: essi, non meno dei fedeli e fervorosi credenti, dovrebbero essere chiamati a collaborare per una rinnovata base di unità della famiglia umana. E' vero che, in una delle parti, la voce degli uomini, che stanno risolutamente per la verità, per l'amore, per lo spirito, è soffocata dalla pressione dei pubblici poteri, e che, nell'altra, vi è troppa timidezza nel proclamare alto i buoni desideri; è dovere però della politica di unificazione incoraggiare gli uni e farsi eco degli altri. In quella parte specialmente, dove non è delitto il contrastare l'errore, gli uomini di Stato dovrebbero possedere maggior fiducia in sè stessi, e agli altri dimostrare più fermo coraggio nello sventare le mene delle forze oscure che tuttora tendono a instaurare egemonie di potenza, più attiva saggezza nel conservare ed accrescere le schiere degli uomini di buona volontà, in primo luogo dei credenti in Dio, che la causa della vera pace conta numerosi in ogni dove. Sarebbe certamente errata politica di unificazione — se non proprio tradimento — il sacrificare ad interessi nazionalistici minoranze etniche, che sono prive della forza per difendere i loro beni supremi, la loro fede e la loro cultura cristiana. Coloro che così facessero, non sarebbero degni di fiducia e non agirebbero onestamente, se poi, nei casi in cui lo richiedesse il loro interesse, invocassero i valori della religione e il rispetto del diritto.

Molti si offrono ad apprestare la base della unità umana. Se non che, dovranno questa base o ponte essere di natura spirituale, non sono certamente qualificati per quest'opera gli scettici ed i cinici, che, alla scuola di un materialismo più o meno larvato, riducono perfino le più auguste verità e i più alti valori spirituali a reazioni fisiche o parlano di mere indeologie. Né sono adatti allo scopo coloro che non riconoscono verità assolute, nè accettano obblighi morali sul terreno della vita sociale. Questi ultimi, che già in passato col loro abuso della libertà e con una critica distruttiva ed irragionevole son venuti, spesso incoscientemente, a preparare un clica favorevole alla dittatura ed alla oppressione, si spingono di nuovo avanti per intralciare l'opera di pacificazione sociale e politica intrapresa sotto la ispirazione cristiana. Qua e là non è raro che essi levino la voce contro quelli che consapevolmente, come cristiani, s'interessano con pieno diritto dei problemi politici e in generale della vita pubblica. Tali ora essi denigrano altresì la sicurezza e la forza che il cristiano attinge dal possesso della verità assoluta, e diffondono, al contrario, la persuasione che torni ad onore dell'uomo moderno e sia pregio della sua educazione non aver idee o tendenze determinate, nè essere legato ad alcun mondo spirituale. Si dimentica frattanto che precisamente da questi principi hanno tratto origine le confusioni e i disordini odierni, nè si vuol ricordare che appunto le forze cristiane, ora da essi contrastate, valsero a ripristinare in molti Paesi la libertà da loro stessi sperperata. Non certo da tali uomini può sorgere il ponte della verità e la comune base spirituale: vi è invece da aspettarsi che, a seconda della opportunità, essi non trovino disdicevole il simpatizzare con il falso sistema dell'altra sponda, adattandosi a rimanerne anche travolti, qualora dovesse momentaneamente trionfare.

Nell'attendere, pertanto, con fiducia nella divina clemenza, che il ponte spirituale e cristiano, già esistente in qualche modo fra le due sponde, prenda più vasta ed efficace consistenza, Noi vorremmo esortare primieramente i cristiani dei Paesi, ove si gode ancora il dono divino della pace, a fare tutto il possibile per affrettare l'ora del suo universale ristabilimento. Si persuadano questi, innanzi tutto, che il possesso della verità, se restasse chiuso in loro stessi, quasi oggetto della loro contemplazione per trarne spirituale godimento, non servirebbe alla causa della pace: la verità ha da essere vissuta, comunicata, applicata in tutti i campi della vita. Anche la verità, specialmente cristiana, è un talento che Dio pone nelle mani dei suoi servi, affinchè con le loro intraprese fruttifichi in opere di comune salute. A tutti i possessori della verità Noi vorremmo chiedere, prima che lo faccia l'eterno Giudice, se essi abbiano posto a frutto quel talento, in modo da meritare l'invito del Signore ad entrare nel gaudio della sua pace. Quanti, forse anche sacerdoti e laici cattolici, dovrebbero sentire il rimorso di aver invece sotterrato nel proprio cuore questo ed altri beni spirituali, a causa della loro indolenza o della loro insensibilità per le umane miserie! In particolare, essi si renderebbero colpevoli, se tollerassero che il popolo resti quasi senza pastori, mentre il nemico di Dio, valendosi della sua potente organizzazione, mena strage nelle anime non abbastanza solidamente formate nella verità. Parimenti sarebbero responsabili sacerdoti e laici, se il popolo non ricevesse e non sperimentasse dall'amore cristiano quell'attivo aiuto, che la volontà divina prescrive. Nè compirebbero il loro dovere quei sacerdoti e laici, che chiudessero volontariamente gli occhi e la bocca sulle ingiustizie sociali di cui sono testimoni, fornendo in tal modo occasione ad attacchi ingiusti contro la capacità di azione sociale del cristianesimo e contro la efficacia della dottrina sociale della Chiesa, che, per divina grazia, ne ha date tante e così manifeste prove anche in questi ultimi decenni. Ove ciò accadesse, porterebbero anch'essi la responsabilità che gruppi di giovani, e perfino pastori di anime, si lascino in qualche caso trascinare a radicalismi e progressi erronei.

Più gravi conseguenze causerebbe all'ordine sociale, ed anche politico, la condotta dei cristiani — siano essi di condizione elevata od umile, oppure più o meno benestanti — che non si risolvessero a riconoscere ed osservare le proprie obbligazioni sociali nel maneggio dei loro affari economici. Chiunque non è pronto a condizionare in giusto grado al benessere comune l'uso dei beni privati, sia liberamente secondo la voce della propria coscienza, sia anche mediante forme organizzate di carattere pubblico, contribuisce, per quanto è da sè, ad impedire la indispensabile preponderanza dell'impulso e della responsabilità personale nella vita sociale.

Nei sistemi democratici si può facilmente cadere in tale errore, quando l'interesse individuale è posto sotto la protezione di quelle organizzazioni collettive o di partito, alle quali si chiede di proteggere la somma degli interessi individuali, anzichè di promuovere il bene di tutti: in tal guisa l'economia cade facilmente in balia di forze anonime, che la dominano politicamente.

Diletti figli e figlie, siamo grati alla divina bontà di averci concesso ancora una volta d'indicarvi, con sollecitudine di Padre, le vie del bene. Possa la terra, inondata dal fiume della vera pace, cantare gloria a Dio nel più alto dei cieli! " Transeamus usque Bethleem! " (Luc. 2, 15). Torniamo presso la culla della sincerità, della verità e dell'amore, ove il Figlio Unigenito di Dio si dona Uomo agli uomini, acciocchè l'umanità ravvisi in Lui il suo vincolo e la sua pace. Hodie nobis de coelo pax vera descendit (Off. in Nativ. Dom., Resp. ad II. Lect.). Affinchè la terra sia degna di riceverla, invochiamo su tutti la larghezza delle divine benedizioni.

Il S. Padre

**rispondendo agli auguri del Card. Arcivescovo
benedice ai Sacerdoti e fedeli tutti della Diocesi**

Dilecto Filio Nostro MAURILIO S. R. E. Card. FOSSATI, Archiepiscopo Taurinensi, PIUS PP. XII.

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Servatoris nostri natalicia sollemnia noluisti praeterlabi, quin consuetudini obsecutus, quam crebris documentis tua pietas confirmavit, Nobis a caelesti Infante, qui ad redimendum genus humanum duris iacuit in cunis duriorem crucem subiturus cuncta salutaria fausta felicia percuperes.

Quibus in proferendis omnibus, etiam interpres fuisti cleri et populi, evigilantibus curis tuis commissorum, eisdemque votis, fuse a te relata haud pauca adieciisti scitu iucunda, in quibus id memoratum perquam dignum fuit istic mariale annum spe maiorem exitum eventumque assecutum esse.

Dum pro studii et reverentiae filiorum significione gratiam vobis referimus, vota vestra votis Nostri rependimus atque id Redemptorem nostrum suppliciter precamur, ut Pastor aeternus, qui conspiciendus in terris primis palam factus est pastoribus, magis magisque te post vestigia praecelsae imitandae suae virtutis pertrahat et ovibus gregis tui uberiorem usque veritatis Suae pasqua sufficiat.

Quae ominari gavisi tibi, dilecte Fili Noster, atque sacerdotibus et christifidelibus, in quorum emolumentum sollertiae plenam operam impendis, Apostolicam Benedictionem libenter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die II mensis Januarii, anno MDCCCLV, Pontificatus Nostri sexto decimo.

PIO PP. XII

Atti della S. Sede

SACRA RITUUM CONGREGATIO

D E C R E T U M

de instauratae vigiliae paschalis facultativa celebratione ulterius proroganda

Instauratae vigiliae paschalis celebratio, de locorum Ordinariorum iudicio facultativa exequenda, iam per decretum diei 12 ianuarii anni 1952 per triennum concessa, attentis peculiaribus rerum adiunctis, de mandato Sanctissimi D. N. PII Papae XIⁱ ulterius ad alium annum prorogatur.

Contrariis quibuslibet non obtantibus.

Die 15 ianuarii 1955.

C. Card. CICOGNANI, Praefectus

+ A. Carinci, Archiep. Seleuc.,

Secretarius.

CONVEGANI PER UN MONDO MIGLIORE

Per venire incontro alle continue richieste di sacerdoti e laici che vogliono frequentare le Esercitazioni per un Mondo migliore, si è creduto bene fare un diario per i prossimi mesi in modo da offrire a quanti vogliono iscriversi possibilità di scelta.

I corsi sono fissati così:

8 febbraio (ore 8) - 9 febbraio (ore 21): SINDACI

28 febbraio (sera) - 4 marzo (sera): EX CONVEGNISTI Sacerdoti.

7 marzo (sera) - 17 marzo (sera): CLERO.

18 marzo (ore 9) - 21 marzo (ore 21): UOMINI DI AZIONE CATTOLICA

19 aprile (sera) - 29 aprile (sera): RELIGIOSI.

27 marzo (matt.) - 30 marzo (sera): UNIVERSITARI - P. Rotondi - Prof. Medi

INDICAZIONI

Il luogo delle esercitazioni è la villa di Mondragone presso Frascati, cui si arriva con corriere partenti dalla piazza della stazione ferroviaria di Roma. Da Frascati si sale alla villa in 25 minuti a piedi, se non si vuole prendere un mezzo di trasporto privato.

La quota è fissata con lire mille al giorno. Non abbiamo disponibilità di Sante Messe da far applicare ai Sacerdoti.

Chi vuole partecipare favorisca inviare al più presto possibile l'adesione al « Centro Mondo migliore » - Mondragone presso Frascati (Ro).

CONDIZIONI

E' condizione imprescindibile l'impegnarsi ad essere presente fin dalla prima riunione sino all'ultima, nè sono consentite gite a Roma durante il corso. L'ingresso è fissato nel pomeriggio del giorno indicato, in qualunque ora prima di cena; si avverte che non è possibile ospitare quanti venissero con anticipo sulla data.

*La Segreteria del Centro Mondo migliore
Mondragone presso Frascati (Roma).*

Pubblichiamo volentieri questo appello del Centro Mondo migliore, ben lieti se numerosi saranno i Parroci e Sacerdoti che vorranno partecipare al corso 7-17 Marzo. Alcuni nostri Sacerdoti intervenuti a corsi precedenti, ne sono tornati entusiasti e infervorati a lavorare per quel mondo migliore auspicato dal S. Padre.

Torino, 18 Gennaio 1955.

† M. Card. FOSSATI Arcivescovo.

Comunicati della Curia Arcivescovile

NOMINE E PROMOZIONI

In seguito alla promozione alla Dignità di Cantore del Rev.mo Can. VINCENZO ROSSI già PRIMICERIO del Capitolo Metropolitano, il detto CAPI-TOLO cui spetta la nomina a tale vacante Dignità in sua Seduta del 18 u. s. Dicembre ad unanimità nominava alla suddetta Dignità di PRIMICERIO il Rev.mo Mons. SILVIO SOLERO Canonico Teologo del Capitolo stesso che veniva approvata da S. Eminenza Rev.ma il Sig. CARDINAL ARCIVESCOVO in data 27 u. s. dicembre.

In data 20 Novembre 1954 il Reverendissimo Canonico BOSSO Teol. GIOVANNI BATTISTA della Collegiata della SS. TRINITA' della Congregazione di S. LORENZO, Rettore eletto della Congregazione stessa venne nominato Rettore della suddetta Chiesa di S. Lorenzo.

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 18 dicembre 1954 in Torino nella cappella del palazzo arcivescovile S. E. il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al S. Diaconato i Frati: LORENZO DAVICO — SAVERIO FORNASERO — PIER GIUSEPPE PESCE dell'Ordine dei Frati Minori ed al S. Presbiterato i Diac. ANTONIO BALLETTO — EUGENIO BARAVALLE — GIACOMO MULASSANO della Congregazione della Missione.

Similmente il 1º gennaio 1955 in Torino nella cappella dell'Istituto Internazionale « Don Bosco » S. E. Rev.ma promoveva 1) al *Suddiaconato*: ALESSANDRINI GABRIELE — DE LIMA EBION — ESPINOZA RAFFAELE — GIROLA ANGELO — RAMIREZ ANNIBALE; 2) al S. *Diaconato*: AZZI ROLANDO — BOTERO ERNESTO — CORDERO CARLO — CRESPI LUIGI — DE LA ROSA GESU' — FENYO VENDELINO — FOX EDOARDO — GARCIA VERDUCO ALBINO — GIANNINI LINO — HERIBAN GIUSEPPE — LUZ MARINO — MAIORANO FRANCESCO — MASSERINI SEVERINO — O' DAY GIOVANNI — PADOA BENIAMINO — PINO GIORGIO — RODRIGUEZ MAURO — SANTECCHIA ERIBERTO — SCALVINI GIULIANO — SOSA GIORGIO — STELLA PIETRO — STIEGMAN EMERO — SUAREZ GESU' — TEOXEIRA DECIO — VILLALON GIUSEPPE — ZANELLA BRUNO; ed al S. *Presbiterato* GIRARDI GIULIO: tutti della Società di Don Bosco.

Infine il giorno 2 seguente in Torino nella cappella dell'Istituto delle Missioni della Consolata S. E. Rev.ma promoveva al S. *Suddiaconato* i chier.: BATTELLO BRUNO — COLNAGO GIUSEPPE — DE VECCHI TULLIO — DOSSO BRUNO — LENTA GIUSEPPE — MARQUES FRANCESCO — MOIOLI GASpare — PAVESE FRANCESCO — SPANGARO MARIO — STIMOLI LORENZO — TOMA LUIGI tutti del sopradetto Istituto.

NECROLOGIO

BULLETTA D. PIETRO GIUSEPPE da Tronzano Vercellese, Diocesano di Vercelli, Insegnante nelle Scuole elementari di Torino, a riposo; morto il 19 dicembre 1954. Anni 74.

SOLARO D. GIUSEPPE da Buttigliera d'Asti, prevosto emerito di Arignano, morto in Buttigliera d'Asti il 29 dicembre 1954. Anni 87.

ROELFI D. GIUSEPPE da Vesime (Alessandria) diocesano di Torino; morto in Vesime (Diocesi di Acqui) il 29 dicembre 1954. Anni 87.

AVVISO AI VICEPARROCI DI PRIMA NOMINA

Alcuni viceparroci di prima nomina debbono ancora ritirare dalla Curia la tessera che li abilita al loro ufficio. Sono pregati di provvedere al ritiro prima del termine del prossimo febbraio.

PER IL DECORO DEI SACRI EDIFICI

Pervengono a questa Curia lamenti da parte di fedeli, che deplorano lo stato in cui sono lasciati certi ingressi principali e laterali di chiese, sui cui muri si sovrappongono stampati più o meno di carattere religioso, e vi si lasciano anche per mesi.

Non è vietata la pubblicazione di avvisi sacri alle porte della chiese, ma si osservi un po' di ordine affiggendoli in apposito quadro, ed i Rettori *current ut illa mundities servetur, quae domum Dei decet.* (Can. 1178 del C. I. C.). Quanto stanno male certe facciate di chiese impiastrate da vecchi e logori stampati!

Ufficio Catechistico Diocesano

Istruzioni Parrocchiali per il Mese di Febbraio

Domenica 6 Febbraio: Istruzione 11^o: Doni e frutti dello S. S.

Domenica 13 Febbraio: Istruzione 12^o: Eucaristia.

Domenica 20 Febbraio: Istruzione 13^o: Presenza reale.

Domenica 27 Febbraio: Istruzione 14^o: Transustanziazione.

VILLA FONTEVIVA - LUINO (Varese)

TURNI DEI SS. ESERCIZI — 1955

Per i Rev.mi Sacerdoti .

1^o Corso 9 - 15 Gennaio
2^o » 20 - 26 Febbraio
3^o » 6 - 12 Marzo
4^o » 8 - 14 Maggio
5^o » 19-25 Giugno
6^o » 3 - 9 Luglio

7 ^o Corso	17 - 23 Luglio
8 ^o »	11 - 17 Settembre
9 ^o »	9 - 15 Ottobre
10 ^o »	23 - 28 Ottobre
11 ^o »	6 - 12 Novembre
12 ^o »	20 - 26 Novembre
13 ^o »	11 - 17 Dicembre

Sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo ha nominato i seguenti RR. Sacerdoti quali Ispettori Delegati per la vigilanza sull'insegnamento religioso nelle Scuole Elementari esistenti nella Diocesi.

1. - Provveditorato agli Studi di Torino

TORINO CITTA': (Torino Nord e Sud)

Mons. Dott. Luigi Monetti, Direttore Ufficio Catechistico — Sac. D. Giuseppe Ruata, segretario Ufficio Catechistico.

TORINO PROVINCIA:

Circolo Didattico di: *Carignano*: Teol. Valetti Pietro, Rettore Confraternita dello Spirito Santo in Carignano.
 » » » *Carmagnola*: Can. D. Giuseppe Pipino, Collegiata di Carmagnola.
 » » » *Cavour*: Teol. Amore Mario, vic. foraneo di Cavour.
 » » » *Ceres*: Mons. Giuseppe Filipello, vicario foraneo di Ceres.
 » » » *Chieri*: Can. Pavesio Giovanni, parroco di S. Giorgio in Chieri, per i Comuni di Chieri, Pecetto, Pino, Riva.

Teol. Marchisio Giacomo, Parroco di Moriondo Torinese per i Comuni di Arignano, Marentino, Mombello, Moriondo.

Teol. Giraudo Chiaffredo, vicario di Andezeno per i Comuni di Andezeno, Baldissero, Montaldo, Pavarolo.

Circolo Didattico di: *Chivasso*: Can. Febraro Luigi, parroco di Brandizzo, per il Comune di Brandizzo.

» » » *Ciriè*: Sac. Don Guido Gribaldi, priore di San Martino in Ciriè.

» » » *Collegno*: Sac. Don Perino Giacomo, pievano di Grugliasco, per i Comuni di Collegno e Grugliasco.

Sac. Don Cossai Gabriele, vicario di Pianezza, per i Comuni di Druento, Fiano, Givoletto, La Cassa, Pianezza, Robassomero, S. Gillio.

» » » *Cuorgnè*: Can. Cibraio Domenico, vicario foraneo di Cuorgnè.

» » » *Gassino*: Sac. Don Ferrero Camillo, arciprete di Gassino Torinese.

» » » *Giavano*: Teol. Bianciotto Clemente, vicario foraneo di Avigliana.

» » » *Lanzo Torinese*: Sac. Don Bosco Alessandro, vicario foraneo di Lanzo.

Sac. Don Marchetto Giuseppe, parroco di Pessinetto Fuori.

» » » *Moncalieri*: Sac. Don Vallero Salvatore, parrocchia di Trofarello.

» » » *None*: Sac. Don Grosso Romano, prevosto di Airasca, per i Comuni di Airasca, Candiolo, None, Piscina, Volvera.

Sac. Don Coceolo Cesare, prevosto di Castagnole P.te, per i Comuni di Castagnole P.te, Lombriasco, Osasio, Pancalieri, Virle.

» » » *Orbassano*: Teol. Giordano Pietro, prev. di Orbassano.

» » » *Rivarolo*: Sac. Don Bosso Luigi, vicario di Favria per i Comuni di Bussano, Favria, Forno Canavese, Oglianico, Rivara, Rivarossa.

» » » *Rivoli*: Teol. Vitrotti Giovanni, prevosto di Alpignano.

» » » *Settimo T.se*: Sac. Don Paviolo Luigi, vic. di Settimo.

» » » *Venaria*: Teol. Lachello Giovanni, cappellano Suore S. Giovanna Antida, Borgaro Torinese.

» » » *Vigone*: Sac. Don Pistone Guglielmo, prevosto di Cerenasco.

2. - Provveditorato agli Studi di Cuneo

- Circolo Didattico di: *Bra*: Sac. Can. Giovanni Battista Imberti, vicario foraneo di Bra.
- » » » *Moretta*: Teol. Vergnano Giovanni, parroco di Casalgrasso.
- » » » *Racconigi*: Can. Carlo Villa, vicario di Racconigi per i Comuni di Racconigi, Caramagna, Cavall erleone. Don Giuseppe Vaisitti, Priore di S. Michele in Cavallermaggiore, per i Comuni di Cavallermaggiore e Monasterolo di Savigliano.
- » » » *Savigliano*: Can. Camoletto Francesco, prevosto di Savigliano.

3. - Provveditorato agli Studi di Asti.

- Circolo Didattico di: *Cocconato*: Sac. Don Gentile Francesco, vicario di Aramengo, per i Comuni di Aramengo, Marmorito, Passerano, Schierano, Primeglio.
- » » » *Villanova*: Sac. Don Elia Bartolomeo, parroco di Crivelle, per i Comuni di Castelnuovo Don Bosco, Buttiglieria d'Asti, Crivelle.

Ufficio Amministrativo Diocesano

Contributo assicurativo di previdenza sociale

In risposta a quesiti rivolti a questo Ufficio relativamente al contributo di previdenza a favore dei Vice Parroci e Cappellani, si comunica che in seguito alla modifica della elemosina per la S. Messa (Riv. Dioc. luglio 1954 pag. 135) la aliquota su cui tale contributo mensile deve computarsi è di L. 16.000, così suddivise: Vitto ed alloggio L. 7.000, Elemosina S. Messe L. 9.000.

Di conseguenza la marea mensile da applicare sulla tessera personale è quella di lire 46.

Il contributo a carico del Parroco od Istituto rimane immutato in L. 1.000 mensili (Riv. Dioc. giugno 1952, pag. 87).

Ufficio Missionario Diocesano

Avvertiamo che tutte le offerte delle Pontificie Opere Missionarie devono essere consegnate all'Ufficio entro il mese di febbraio.

Alcune poche Parrocchie ed Istituti non hanno ancora versato l'importo della Giornata Missionaria o della Santa Infanzia: preghiamo di provvedere in merito.

Chi rilevasse disgradi nel ricevere « Crociata Missionaria » o « Clero e Missioni » è pregato di darne avviso all'Ufficio per la dovuta segnalazione. A quanti hanno prelevato materiale missionario di vario genere, rivolgiamo preghiera di restituire o soddisfare con cortese sollecitudine.

ANTICA SARTORIA ECCLESIASTICA
Casa Fondata nel 1900 — Medaglia d'oro

VINCENZO SCARAVELLI

TORINO - Via Garibaldi N. 10 - Telef. 50.929

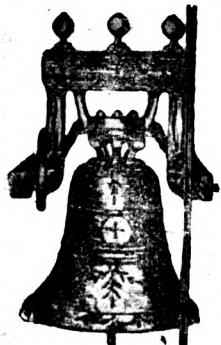
Tessuti prima qualità - Confezioni accurate - Impermeabili pura lana

FELICE SCARAVELLI FU VINCENZO

Sartoria ecclesiastica

TORINO - Via Consolata 12 - Tel. 45.472

Calze lunghe per Sacerdote, puro cotone L. 450 - Impermeabili a doppio tessuto



Premiata Fonderia Campane
CASA FONDATA NEL 1400

Achille Mazzola fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli) - Telef. 933

Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie - Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima fusione - Voce armoniosa, argentina, squillante della massima potenzialità

Facilitazioni nei pagamenti - Preventivi Disegni e Sopraluoghi gratuiti



Chiesa di S. Dalmazzo in Torino (Presbitero)

Impianto di riscaldamento con Pannelli a gas

Pannelli per riscaldamento di produzione THOMAS DE LA RUE COMPANY (Londra)

Rappresentante in Italia: PROPAGANDA GAS S. p. A. - TORINO

Via S. Tommaso ang. Via S. Teresa - Tel. 48.225 40.606 42.119

SOPRALUOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

CERERIA DONETTI & BIANCO

Amministr. e Stabilimento
Via della Brusà, 28
Telefono 290.473

Gestione G. LONGOBARDI
Fondata nel 1880
TORINO

Negozi di Vendita
Via Consolata, 5
Telefono 47.638

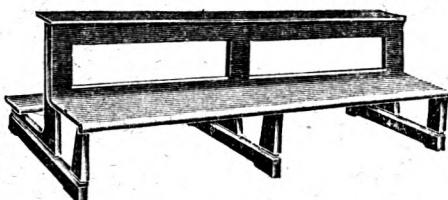
CANDELE

per Altare - per funerali - per uso votivo Cerone Liturgico per Lampada SS. Sacramento

CEROLIO

SPINELLI SIRO S.p.A.

CARATE BRIANZA (Milano) - Tel. 92.58



Stabilimenti specializzati per la costruzione di: sedie, poltrone per cinema, mobili per Chiesa, arredamenti scolastici.



Fornitori delle più importanti Chiese e Santuari d'Italia

E.M.S.I.T.

EUGENIO MASOERO

V. S. DALMAZZO 24
TEL. 45.492

TORINO

Case specializzate e di tutta fiducia per:

SIRINGHE CORAZZATE DUREX GLASS — TERMOMETRI CLINICI

AGHI INOSSIDABILI PER OGNI SPECIALITÀ

MATERIALE CHIRURGICO, DI MEDICAZIONE E PRONTO SOCCORSO

BORSE PER ACQUA E PER GHIACCIO — CALZE ELASTICHE

INALATORI AD ALCOOL ED ELETTRICI — AEROSOLIZZATORI

TERMOFORI ELETTRICI GERMANICI — STERILIZZATORI

CUCCO

CHIRURGIA - MEDICAZIONE

VIA CIBRARIO 49
TEL. 761.106

ANTICA FONDERIA

CAMPANE

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale - VALDUGGIA - Tel. 920

Mons. MATTEO FASANO, Dir. Resp. Lab. Graf. BIGLIARDI & C. - CHIERI (To)